

C'è sempre una prima volta

di Antonio Rungi

C'è sempre una prima volta, recita un antico motto di sapienza popolare che predispone le persone alle novità e alle situazioni più strane.

C'è una prima volta anche per me, quest'anno, che volge al termine ed iniziato con la mia elezione a superiore provinciale dei Passionisti del Basso Lazio e Campania. Anche questa è stata la mia prima nomina a così impegnativo compito, che con l'aiuto di Dio e la collaborazione di tutti i "miei" religiosi di provincia sto portando avanti da qualche mese. Ma la prima volta alla quale mi riferisco in questa circostanza ha un sapore particolare ed un'attesa altrettanta significativa per me: è la prima volta che oltrepasso i confini del Vecchio Continente e mi reco in visita pastorale in Brasile, dove da 50 anni abbiamo una importante missione nella Terra di Santa Cruz.

Il motivo non è solo, appunto, la visita pastorale che l'ordinario religioso, qual è il superiore provinciale, è tenuto a svolgere periodicamente, ma soprattutto la chiusura dei solenni festeggiamenti in occasione dei 50 anni di nostra presenza in due Stati del Brasile: Espirito Santo e Minas Gerais.

Qui abbiamo circa 20 religiosi, che operano in vari campi missionari e soprattutto nelle parrocchie e nelle greches, istituti di formazione per i bambini bisognosi del Brasile. Andare a vedere di persona la realtà che interessa la nostra missione è un dovere morale di chi ha avuto il compito dai suoi confratelli di vigilare sul buon andamento della vita di Provincia e del vicariato del Brasile.

A chi voleva sapere dove abitasse, Gesù disse ai suoi primi discepoli "venite e vedete". In terra di missione bisogna andare per rendersi conto della fame e della miseria della gente, e non tanta quella di coloro che operano nel campo della cooperazione internazionale nei vari progetti umanitari. Bisogna andare nei luoghi e zone poveri per rendersi conto della realtà di questi popoli ancora in via di sviluppo, ricchi di risorse naturali, ma poveri per interessi e giochi di mercato.

I Passionisti in queste zone sono presenti da 50 anni lavorando sodo non solo per costruire case e strutture, ma soprattutto per ricostruire la speranza di un popolo ancora in cerca di una sua autonoma via di "liberazione".

Prima di me, dalla mia Provincia sono andati "pellegrini" in Brasile tanti passionisti, anche loro per vedere. Alcuni, affascinati dai luoghi, dalla gente, dal lavoro apostolico, sono rimasti e continuano a lavorare, altri hanno abbandonato restando sul posto, altri sono rientrati in Italia, presto o tardi, perché non più motivati a restarci, visto che il terzo mondo, a confronto con il Brasile di oggi, lo si incontra più facilmente da noi in alcune zone. Al di là delle persone, che continuano a vivere e lavorare in Brasile o che hanno lasciato la terra di missione, rimane la presenza passionista, che porta i connotati di un'esperienza significativa come quella della Provincia dell'Addolorata.

Cinquant'anni fa partirono per la prima volta alcuni missionari della nostra Provincia dal porto di Napoli. Cinquant'anni dopo, per una breve visita, parte, a nome della Provincia, chi la rappresenta oggi, per raggiungere i confratelli che sono là, in quella terra non più inaccessibile e proibitiva, ma facilmente raggiungibile con un volo d'aereo di poche ore di trasvolata da un oceano all'altro. Anche questa volta sarà Napoli il trampolino di decollo per andare dove porta il cuore della nostra Provincia in questo avvenimento storico.

Sarà la prima volta e, sicuramente, neppure l'ultima. Perché chi è stato in Brasile non

per una escursione turistica, né per godersi il Carnevale di Rio o le spiagge di Copacabana vi ritorna attratto dalla semplicità e dalla bontà della gente che, nonostante le difficoltà economiche e i disagi di ogni genere, è dignitosa e calorosa, è generosa ed affettuosa, è semplice e spontanea, è coinvolgente e sensibile ai veri valori della vita.

Sarà una prima volta che certamente segnerà il cammino futuro di un missionario passionista che giunge in Brasile per essere vicino ai confratelli nel momento di festa, ma anche in un momento di cambiamento.

La mia presenza, infatti, nel Vicariato di Nostra Signora della Vittoria, coincide pure con il rinnovo degli uffici di quanti saranno chiamati a guidare le sorti della nostra missione in questo inizio del nuovo millennio dell'era cristiana.

Nei circa due mesi di permanenza in Brasile porterò con me tutti i vostri sentimenti di riconoscenza e di stima per i veri missionari che si sono sacrificati per la causa del Vangelo e per promuovere la dignità umana nelle varie zone missionarie. L'Italia non sarà molto lontana, perché un pezzo di Italia è là da tanti anni. La mia Provincia la sentirò ugualmente vicina, perché troverò lì i miei confratelli, molti dei quali li conosco da sempre. Perciò vado ed affronto la mia prima volta in terra brasiliana con l'animo di chi sa di incontrare amici e tante persone vicine a noi passionisti. A cominciare da tantissimi laici che collaborano attivamente e proficuamente nel nostro Vicariato. Persone buone e semplici che si accontentano dell'essenziale, mentre noi andiamo sempre più alla ricerca del sofisticato, che ci rende eternamente insoddisfatti.

Mi auguro solo di non trovare, almeno dappertutto, la stessa realtà consumistica che sperimentiamo ormai da sempre noi cittadini europei. Sarebbe, per chi va in Brasile la prima volta, una forte delusione, perché crollerebbe un sogno, quello alimentato nella memoria personale e collettiva come qualcosa di evangelico, per la qual cosa vale la pena, stando lontani, di rinunciare anche a tutti i propri beni per essere davvero missionari secondo il cuore di Cristo e di San Paolo della Croce.